

Analogie col piano di Vallanzasca rilevate dai giudici che indagano a Bologna

Quando Concutelli tentò la fuga Era l'80, dopo la strage alla stazione

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Quarto identikit, ma questa volta di spalle. Più che altro si tratta di un disegno, messo a punto dalla polizia scientifica di Bologna, sulla base delle indicazioni fornite da un passeggero della carrozza dove si è verificata l'esplosione dell'ordigno. L'individuo, notato alla stazione di Firenze, sarebbe stato visto mettere due borse sul portabagagli del corridoio del rapido 904. I connotati fisici sono questi: età dai 40 ai 50 anni; altezza metri 1,75 circa; corporatura robusta; viso pieno e tondo con capelli scuri; indossava un cappotto tipo classico color cammello chiaro. Aveva in testa un berretto color scuro. Trasportava due borse verosimilmente in pelle semirigide, rettangolari, con manici lunghi di colore scuro, probabilmente marrone.

Il piano allora fu preparato dai fascisti dei Nar. Nello stesso periodo le bombe sul treno fra Taranto e Milano per depistare le indagini



BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

riguardava entrambi. Nei commenti sulla strage del 23 dicembre si è tornati a parlare da più parti del segreto di Stato, che dovrebbe essere tolto per delitti di terrorismo e, tanto più, di strage. Anche il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, è tornato sull'argomento, affermando solennemente che per le stragi non ci sarà più alcun segreto di Stato. Benissimo. L'on. Craxi ha un'occasione preziosa che, coerente con l'impegno assunto, non dovrebbe lasciarsi sfuggire. Da mesi e mesi il giudice istruttore di Catanzaro, Le Donne, chiede che per la strage di piazza Pontana, per la quale è stata aperta da tempo una nuova inchiesta nel capoluogo calabrese, sia rimosso, per l'appunto, il segreto politico-militare su alcuni personaggi. Per ora, tuttavia, quel giudice non ha ricevuto risposta. Non c'è stato un «no» come ai tempi delle coperture date al SID a Guido Giannettini, ma non c'è stato neppure un «sì». Giorni fa il giudice Le Donne ha sollecitato una risposta alla sua richiesta. Che cosa si aspetta a dirlo?

Infine, le indagini. Proseguono con l'interrogatorio di testi e di detenuti per terrorismo nero. Già le molte degli elementi acquisiti è ingente. Difficile dire, stante l'assoluta riservatezza di quanto è stato detto in materia, quanto è stato parlato con il PM Nunziata e col procuratore capo, Guido Marino, ma per sentirci ripetere, con grande cortesia, che non hanno nulla da dirci, se fra le tante cose dette, ve ne siano alcune di rilevante interesse per arrivare agli esecutori e ai mandanti della strage.

Continuano anche le attribuzioni di paternità. E' evidente che quella di un tale «Nemo» ha inviato al *Messaggero* un plico con due fogli in data 28 dicembre. Nel primo, la copia di una lettera alle «Autorità di Napoli» del novembre scorso con richiesta di spazio alla Tv e sui giornali per lamentare ingiustizie subite: «Se no agiro». Nel secondo foglio, datato 24 dicembre, il «nemo» scrive: «Avete visto? Ora voglio molto più spazio alla Tv. Altrimenti a febbraio succederà qualcosa di peggio. Inutile dire che i magistrati di Bologna non hanno alcun problema con il «Nemo». Né danno alcun valore al plico spedito ben 5 giorni dopo la strage.

Iblio Paolucci

Una «soffiata» da Milano ha fatto fallire la fuga di Vallanzasca?



Renato Vallanzasca quando venne arrestato a Roma

Due inchieste a Spoleto per le armi nel supercarcere - Processo per direttissima

Spoleto — Processo fissato per direttissima il 10 gennaio ed allargamento delle indagini a Milano: queste le novità in merito alla sconcertante vicenda del tentativo di evasione dal supercarcere di Spoleto di Renato Vallanzasca e Marco Medda, alla vigilia della fine dell'anno. I due piurigerastolani che il 30 novembre hanno cercato di evadere con un piano che prevedeva tra l'altro di far saltare in aria una parte del braccio di massima sicurezza del carcere, sono stati rinviati a giudizio dal giudice spoletino De Agostinis per sequestro di persona e possesso abusivo di armi. Mentre i due complici esterni, Michele Pascale e Domenico Basanisi, arrestati la sera del 30 nelle vicinanze del supercarcere mentre a bordo di due auto attendevano Vallanzasca e Medda, dovranno rispondere di possesso abusivo di armi. In una delle due auto infatti sono state ritrovate due pistole, due mitra, un fucile a canne mozze e diverse munizioni. Ed è proprio sulle armi che il magistrato inquirente sta concentrando le sue indagini. De Agostinis dovrà cercare di scoprire quali e quante sono state le complici all'interno del carcere spoletino che hanno permesso al due criminali piurigerastolani di avere nelle proprie celle le armi e dinamite. Sempre su questo inquietante particolare della vicenda è stata aperta una inchiesta parallela da parte del ministero di Grazia e Giustizia.

Il fronte delle indagini, comunque coperte dal massimo riserbo, si è allargato al capoluogo lombardo dove gli inquirenti cercano di individuare una donna che avrebbe fatto da tramite tra Vallanzasca ed il mondo della mala milanese sul quale di possesso abusivo di armi. In una delle due auto infatti sono state ritrovate due pistole, due mitra, un fucile a canne mozze e diverse munizioni. Ed è proprio sulle armi che il magistrato inquirente sta concentrando le sue indagini. De Agostinis dovrà cercare di scoprire quali e quante sono state le complici all'interno del carcere spoletino che hanno permesso al due criminali piurigerastolani di avere nelle proprie celle le armi e dinamite. Sempre su questo inquietante particolare della vicenda è stata aperta una inchiesta parallela da parte del ministero di Grazia e Giustizia.

Perquisizioni e controlli a Perugia, Spoleto e Foligno

PERUGIA — Agenti della Digos in collaborazione con i carabinieri del nucleo investigativo del gruppo di Perugia hanno svolto intensi controlli e accertamenti nel quadro delle indagini sull'attentato al rapido 904. In particolare sono state eseguite perquisizioni di appartenenti ad Ordine Nuovo che vogliono implicare in episodi terroristici. Perquisizioni ed interrogatori hanno interessato anche l'ambiente degli studenti stranieri dell'università di Perugia.

I giudici: È vero stanno parlando alcuni «pentiti»

Il PM fiorentino Vigna nella notte di fine anno a colloquio con un detenuto nel carcere di Paliano - Chelazzi a Parma - Il materiale raccolto viene inviato a Bologna

di Bologna. «L'obiettivo — ha proseguito l'alto magistrato — è quello comune a tutti i magistrati d'Italia: individuare i colpevoli, i responsabili della strage. Per raggiungere questo obiettivo noi, forse, possiamo essere utili più di altri proprio perché da anni ci stiamo occupando di attentati sulla Firenze-Bologna». Sulla matrice dell'attentato al rapido 904 cosa si può dire? «In questo momento tutte le possibilità devono essere prese in considerazione anche quella del terrorismo internazionale. Tuttavia non possiamo dimenticare che gli attentati avvenuti sulla stessa ferrovia in provincia di Firenze sembra siano riconducibili tutti ad un'unica matrice, quella del terrorismo «nero». Infatti i circa 200 chilometri di binari che congiungono Arezzo con Bologna sono un obiettivo da più di dieci anni. E ogni volta al centro delle indagini sono finiti i terroristi fascisti. Ricostruiamola ancora una volta questa lunga serie di attentati. Il primo attentato è del 21 aprile '74, tre settimane prima del voto per il referendum sul divorzio. La bomba trancò oltre un metro e mezzo di rotaia poco prima dell'arrivo del Roma-Parigi. Quattro mesi dopo, il 4 agosto, la strage dell'Italicus all'uscita della galleria di Vernio, dodici morti. Tre neofascisti toscani, Mario Tutti, Luciano Franci e

Piero Valentacchi, sono finiti sul banco degli imputati ma sono stati assolti per insufficienza di prove. Il 3 settembre '74 sul binario della ferrovia nei pressi della Nave a Rozzano, alle porte di Firenze, fu rinvenuto un sacco di tela con oltre cinquanta candelotti di dinamite. Segui una serie di attentati: ad Arezzo la notte di Capodanno del '74 nei pressi di un passaggio a livello in località Olmo un tubo di plastica usato per condurre idrauliche pieno di esplosivo provocò la deformazione del binario. Sei giorni più tardi, il 6 gennaio '75, una carica esplosiva sbriciolò mezzo metro di rotaia. Ventiquattrore più tardi un al-

rivelati da alcuni estremisti di destra. Si dice che la bomba del 23 dicembre possa essere esplosa in concomitanza con un tentativo di fuga di Pier Luigi Concutelli responsabile del settore militare dell'Ordine Nuovo.

Domani, intanto, nel carcere di Sollicciano il plurimicidico di Empoli Tutti, condannato all'ergastolo, sarà nuovamente interrogato dai magistrati fiorentini. Tutti sarà ascoltato proprio sugli attentati compiuti sulla linea ferroviaria in provincia di Firenze dall'aprile '74 all'agosto '83. Attentati rivendicati con volantini dai gruppi neofascisti di Ordine Nuovo e Fronte Nazionale Rivoluzionario come quello che proclamava: «Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere bombe in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, dove e quando ci pare». All'epoca fu trovato anche un documento interno che prometteva di «seppellire la democrazia sotto una valanga di morti». Il primo a parlare di attentati e di stragi nere fu Mauro Mannucci, il neofascista di Pisa assassinato nell'estate '82 dal Nar. Mannucci conosceva i mille segreti del terrorismo nero toscano e gli chiusero la bocca perché i neri avevano avvertito i primi segni di cedimento. Da qui la condanna a morte. Come Ermanno Buzzi che si apprestava a fare rivelazioni sulla strage di piazza della Loggia a Brescia.

Fra i fascicoli riesaminati dagli inquirenti che indagano sugli attentati ai treni un riguardo un misterioso furto di esplosivo avvenuto nel maggio-giugno '83, cioè due mesi prima della bomba fatta esplodere al passaggio del treno Trincaria, in una cavea alle porte di Roccastrada nel grossetano. Ignoti una volta penetrati nel magazzino rubarono 50 chilogrammi di esplosivo in candelotti, 40 detonatori e 200 metri di miccia. Nessuno ha mai saputo che fine abbia fatto questo esplosivo e a quali risultati siano arrivate le indagini. Ora quel furto è al centro dell'attenzione dei magistrati toscani.

Giorgio Sgherri

Oggi a Paola il processo contro un'anziana donna

Due notti in galera per difendere la casa di una vita

Antonietta Sansone, 70 anni ha violato i sigilli posti alla sua abitazione dove vive da 35 anni - È l'unica sfrattata del suo paese

Dal nostro inviato
SAN LUCIDO (COSENZA) — «In nome del popolo italiano... questa mattina le tradizionali parole che precedono ogni sentenza emessa in un'aula di giustizia risuoneranno nella pretura di Paola in un processo assai singolare e — per molti versi — assai emblematico. Sul banco degli imputati ci sarà infatti una vecchietta di settanta anni, Antonietta Sansone, arrestata il primo giorno del 1985 per aver protestato contro lo sfratto rimpetendo i sigilli apposti all'abitazione dall'autorità giudiziaria. Jeri notte la povera Antonietta ha passato la sua seconda notte nel nuovo carcere di Cosenza in attesa di essere portata nelle prime ore di questa mattina dinanzi al dottor Italo Aciri, pretore di Paola. Si dovrà giudicare — codice alla mano — il fatto che un'anziana donna, sola, abbandonata da tutti, non ce l'ha fatta più a sopportare l'idea di non avere una casa tutta per sé e — nel colmo della disperazione — ha rotto con un'ascia i sigilli che le impedivano persino di recuperare gli ultimi suoi oggetti dalla casa dello sfratto».

Vediamola più da vicino questa incredibile storia — che sembra per la verità davvero d'altri tempi e non già da 1985 — parlando con un po' di gente qui a San Lucido, quasi 7 mila abitanti, uno dei centri più noti della costa tirrenica cosentina. Una storia che qui ha lasciato di stucco un po' tutti: dagli stessi carabinieri che hanno arrestato la donna, al sindaco, fino al pretore di Paola. Antonietta Sansone viveva da sola. Un figlio emigrato da tanti anni in Canada, alcuni parenti a San Lucido ma senza accordi. Viveva con una misera pensioncina integrata dalla vendita di qualche gallina e di qualche coniglio che lei stessa alleva nel piano sotterraneo dello stabile. Nella casa dello sfratto — la chiameremo così per comodità di linguaggio — viveva da ben 35 anni. Una vecchietta e mandata casa in via Giuliani, proprio di fronte al municipio, di proprietà di una commerciante del luogo, Ergilia Fieramosca. Da alcuni anni su questa casa era aperta una contesa e Antonietta Sansone si era come intestardita a non voler perdere l'alloggio. In paese ora la definiscono un tipo «strano», senza aggiungere di più. Gianpaolo Provenzano, comunista, giovanissimo sindaco di San Lucido, la conosceva bene. Antonietta. Spesso infatti andava da lui e Provenzano era riuscito a rinviare per decine di volte lo sfratto. «A un certo punto — dice il sindaco — le avevamo trovato un altro alloggio, accollandoci noi le spese del fitto; le avevo poi

proposto di andare alla casa dell'ex Onmi, ma lei rifiutava. Voleva stare nella vecchia casa di via Giuliani». Perché ad Antonietta Sansone sia stato intimato lo sfratto non siamo riusciti per la verità a capirlo. Di sicuro — come conferma lo stesso pretore di Paola — c'è stata una causa civile che Antonietta Sansone aveva perso e che le imponeva la restituzione dell'alloggio al proprietario. La signora Fieramosca, la proprietaria, ora non vuole parlare, ci dà solo il nome del suo avvocato, Santo Manes. La pubblicità — dice — non ci piace. «Posso dirle — aggiunge al termine della conversazione — che eravamo esauriti, la Sansone aveva fastidio al vano e noi non ce la facevamo davvero più». Comunque siano andate le cose due giorni prima di Natale lo sfratto esecutivo viene, in ogni caso, notificato alla Sansone e, in sua assenza, vengono apposti i sigilli alla casa. Per una settimana la vecchietta — che alcuni definiscono un tipo arido e di spirito, 70 anni portati davvero bene — vive nel gallinai che si trova al pianterreno della casa. In condizioni così pietose. Vaga per il paese cercando invano un perché alla sua storia, poi il primo gennaio prende la decisione: rompe i sigilli e si chiude nella «sua» casa. Non ne vuole sapere di uscire. Cercano di convincerla ma non c'è verso finché non arrivano i carabinieri che l'arrestano e la portano in carcere. Oggi il singolarissimo processo. Dice, commosso, il carabiniere di guardia alla stazione di San Lucido: «È una vicenda pietosa, l'abbiamo dovuta arrestare ma è veramente triste veder come di tanta gente non ci si occupi se non in queste occasioni. Italo Aciri, il pretore di Paola, non sa che pesci prendere. Vorrebbe evitare il processo, far ritirare la querela alla «parte lesa». È una situazione di imbarazzo, non c'è proprio dubbio». Il sindaco Provenzano ne trae invece un'altra — e ben più amara — morale: «A pagare e la storia di Antonietta Sansone ce lo dimostra ancora una volta — sono sempre i più deboli e i più indifesi. A parte ogni considerazione giuridica bastava solo pensare che l'unico sfratto esecutivo eseguito a San Lucido è stato proprio quello contro la Sansone e c'è veramente da riflettere. Non sappiamo se oggi si svolgerà davvero il processo contro Antonietta Sansone — previsto con nuovo rito direttissimo — o se la vicenda troverà un accomodamento. Certo due notti di galera per un diritto elementare quale dovrebbe essere la casa, per una vecchietta di 70 anni, pensiamo siano davvero uno dei più tristi record del nostro paese».

Filippo Veltri

Il dramma dell'operaio pugliese «cassintegrato»

Ha fatto gli auguri poi è andato a casa e si è ucciso

La moglie ha trovato il corpo sotto il letto - Un colpo di forbice il fratello: «Tormentato dalla paura di rimanere senza lavoro»

Nostro servizio
SAN SEVERO — Il suicidio di Luigi Del Vicario, operaio di 52 anni, cassintegrato dalla Safab (impresa che opera nel settore delle forniture per acquedotti e bonifiche) ha suscitato profonda commozione in tutta la cittadina del foggiano, in particolare tra i suoi compagni di lavoro.

Luigi era tormentato continuamente dall'angoscia di rimanere, un giorno o l'altro, definitivamente senza lavoro. L'ultima cassa integrazione lo ha distrutto. Ne parla così il fratello Michele, di quattro anni più grande, commerciante che gestisce in famiglia un piccolo negozio di generi alimentari in via Minzoni n.16.

Luigi era tormentato continuamente dall'angoscia di rimanere, un giorno o l'altro, definitivamente senza lavoro. L'ultima cassa integrazione lo ha distrutto. Ne parla così il fratello Michele, di quattro anni più grande, commerciante che gestisce in famiglia un piccolo negozio di generi alimentari in via Minzoni n.16.

Luigi — aggiunge — non sapeva stare senza lavoro. Lo spettro della disoccupazione lo ha letteralmente sconvolto. Che io sappia, non si è mai assentato un giorno dal posto di lavoro, anche quando poteva fare a meno.

La famiglia di Luigi Del Vicario è distrutta. I suoi due figli, Maria Soccorra di 21 anni, fidanzata con un giovane del luogo, e Vincenzo, studente Igea in un istituto professionale, sono rimasti traumatizzati, unitamente alla loro mamma, Maria Compagnone, 49 anni, dalla tragedia esplosa in un giorno di festa.

La tragedia è stata scoperta dalla moglie Maria quando è rientrata con i due figli verso le 6,45. Luigi era sotto il letto in una pozza di sangue. L'operaio si era tolto la vita con un colpo di forbice alla gola. Gli inquirenti dovranno ora precisare l'ora presumibile della morte. Ai funerali dello sventurato lavoratore hanno preso parte molti cassintegrati della Safab che rassicurati i cancelli il prossimo 7 gennaio.

La famiglia di Luigi Del Vicario è distrutta. I suoi due figli, Maria Soccorra di 21 anni, fidanzata con un giovane del luogo, e Vincenzo, studente Igea in un istituto professionale, sono rimasti traumatizzati, unitamente alla loro mamma, Maria Compagnone, 49 anni, dalla tragedia esplosa in un giorno di festa.

Carbonizzato nella stanza della moglie paralitica

CAGLIARI — Un vecchio di 95 anni, Giorgio Pinna, di Bitti (Nuoro), è morto carbonizzato nel proprio letto davanti alla moglie paralitica che si trovava nella stessa stanza in un altro letto. L'incendio che ha provocato la morte di Pinna sarebbe stato causato da un sigaro acceso sfuggito al vecchio che era un accanito fumatore. La moglie avrebbe inutilmente invocato aiuto perché la figlia, che serviva agli anziani genitori, era uscita per fare delle commissioni. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Bitti che hanno compiuto i primi accertamenti. Il medico legale non ha escluso che Pinna sia stato colto da malore e che il sigaro sia caduto sulle coperte proprio per questo motivo.

Roberto Consiglio